

«Fratelli tutti»

Per una lettura
dell'enciclica

BOTTURI, BURIGANA E GORI

NELLE PAGINE 2 E 3

«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

Umanesimo e fraternità

di FRANCESCO BOTTURI

Dopo i molti commenti all'enciclica *Fratelli tutti*, che già costituiscono un ulteriore oggetto di riflessione, merita di tornare sul testo per cercare di riaffermare l'intenzione interiore che lo orienta e chiede, come è dovuto al magistero di Pietro, ascolto e interesse. Solo così diventa possibile interloquire con il testo e diventarne sensati "cooperatori".

Diagnosi di fine epoca

La grande quantità dei temi dell'enciclica ricapitolano tutti quelli principali dell'attuale insegnamento papale. Nella trama delle tante e gravi questioni, di ordine morale, sociale, economico, politico, ecc., che vi sono contenute, ricorre una *sindrome antropologica* che nell'enciclica assume vari nomi: «scisma tra singolo e comunità», individualismo, perdita di radici, mancanza di senso della gratuità, crisi di appartenenza, carenza di integrazione tra generazioni, deficit di solidarietà; a cui corrispondono i molti fenome-

ni della globalizzazione tecnologica-tecnocratica (cfr. la *Laudato si'*) che uniforma popoli e culture ma non unisce, che produce progresso ma non garantisce giustizia, che generalizza ma non dà significati universali. In sintesi, un quadro antropologico in cui è la *relazione del Sé e dell'altro - luogo di nascita dell'io e del noi* - a subire un attacco in cui l'umano come tale è sistematicamente minacciato.

Fraternità secolarizzata

Si potrebbe assumere questa diagnosi come un'implicita lettura della *secolarizzazione moderna*, la cui grande ipotesi di un *regnum hominis* dapprima autonomo, poi separato dal legame religioso con Dio, stia verificando su grande scala una paradossale e definitiva detronizzazione dell'uomo, sino alla compromissione delle sue dimensioni costitutive. In questa prospettiva l'evocazione delle tre grandi parole dell'Illuminismo rivoluzionario francese (103) libertà, uguaglianza, fraternità

alluderebbe al rilancio ideale di quell'aspetto (fraternità) in cui

l'Illuminismo ha fallito. L'umanesimo illuminista, infatti, ha "decapitato" proprio la categoria più cristiana facendone un'idea etica e politica contraddittoria, cioè una fraternità senza metodo fraterno, resa oggetto di un programma ideologico coattivo. In definitiva, dell'universalità fraterna illuminista si può già dire quello che l'enciclica attribuisce alla pretesa universalista della globalizzazione contemporanea, di essere cioè un «universalismo autoritario astratto» finalizzato a scopo di potere (cfr. 100).

Fraternità: crocevia e fondamento

Non è da qui dunque che si può ricominciare. Tuttavia l'istanza di fraternità, che in varie forme attraversa l'epoca moderna, non può essere lasciata cadere, perché inaspettatamente, quando ogni riserva ideale sembra consumata, si fa sentire una richiesta di radicalità antropologica che va raccolta e promossa. In questo senso la *categoria di fraternità* è nell'enciclica *insieme crocevia e fondamento*. Anzitutto uno *spazio di incontro* tra le attese deluse della modernità, le aspirazioni delle persone di buona volontà di ogni provenienza, la disponibilità di autorità religiose (cfr. il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* Abu Dhabi 4 febbraio 2019), la configurazione della coscienza cristiana in una cultura post-ideologica. Interessante, in proposito, la valutazione dell'enciclica che, nonostante la rilevazione di molte negatività, segnali di una modernità esausta, ritiene che «oggi siamo di fronte alla grande occasione [storica] di esprimere il nostro essere fratelli» (77).

Ma la fraternità è anche fon-

damento, perché non c'è qualificazione umana più densa e radicale della condizione di fratello/sorella, che non denota un tipo di operazioni ma uno statuto ontologico entro l'irreversibile comunanza di una paternità e una maternità. Qui mi pare essere decisiva una distinzione: *la fraternità, prima di essere un ideale* (religioso, morale, sociale), *è un evento*, un dono, una condizione d'essere; e perciò richiede un fondamento di realtà, per poter diventare anche modello di umanità autentica e non decadere (contro ogni buona volontà) in ideale volontaristico o progetto ideologico.

Una tensione da risolvere

A questo proposito mi sembra si configuri il caso serio dell'enciclica *Fratelli tutti*. Se si confrontano, infatti, l'inizio e la fine del testo, sorprende una difficoltà che va affrontata, proprio per non perdere o non fraintendere lo slancio del discorso. Al paragrafo 6 si afferma l'intenzione di «non riassumere la dottrina sull'amore fraterno», ma di «soffermarsi sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti», perché l'enciclica, scritta «a partire dalle convinzioni cristiane» dello scrivente, è stata redatta «in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà». Al termine del testo, invece, nel paragrafo intitolato *Il fondamento ultimo*, si afferma che «come credenti *pensiamo* che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità» (272); e si cita Benedetto XVI: «La sola ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro [come l'"amicizia socia-

le"]», ma non riesce a fondare la fraternità» (*Caritas in veritate*, 19): alla base di tutto il discorso c'è una tensione destabilizzante tra una ragione fondativa cristiana, ma considerata di parte, e un dialogo aperto a tutti, ma su un valore che resta infondato, che riconduce al fondamento.

Fraternità cristiana

La comune discendenza da Adamo, la condivisione della medesima natura sta a fondamento di una comunanza reale, ma generica e segnata dall'ombra tenebrosa del fratricidio. Solo come *fraternità redenta* la relazione di fratellanza ridiventa spazio eccellente dell'umano: la fraternità reale dipende dalla nuova conoscenza della paternità di Dio donata in Cristo, come dice anche l'enciclica, quando connette il senso dell'altro come fratello alla rivelazione circa «la vita intima di Dio», «comunità di tre persone, origine e modello perfetto di ogni vita comune» (85).

La realtà concreta della fraternità non può prescindere dall'*ancoraggio teologico alla realtà nuova* della nostra reale incorporazione nel Figlio e della nostra reale trasformazione in figli, per cui l'essere fratelli è più di un sentire psicologico o spirituale e più di un'intenzione morale, ma è appunto una condizione ontologica. In breve, perché la fraternità possa essere davvero proposta come ideale di relazione e di azione storica, è necessario che «da qualche parte» essa esista come realtà effettiva e stabile, dando ragione e speranza alla sua proposta.

Ricentrimento ecclesiologico e nuova concretezza

Che dire, dunque? Che la

fraternità è accessibile solo ai predicazione includano in mo-
cristiani e che la loro unità fra- do più diretto e chiaro il senso
terna li costituisce in assemblea sociale dell'esistenza, la dimen-
(*ekklesia*) separata? E che, per sione fraterna delle spiritualità
evitare questo, bisogna accon- [...]» (86).

tentarsi dell'universale generi- Di più, l'intera Chiesa do-
ca istanza di fraternità (peraltro vrebbe risignificare famiglie,
insegnata dal cristianesimo)? parrocchie, comunità religiose,
Bisogna ritrovare il nesso tra aggregazioni laicali, ecc. come
l'indiscutibile *universalità* cristia- soggetti storici reali e agenti
na (apertura) e l'altrettanto in- pubblici di fraternità; con la
discutibile *particolarità* cristiana prioritaria e urgente preoccupa-
(delimitazione), perché la con- zione che tale fratellanza sia
trapposizione di queste due es- davvero autentica. In breve, la
senziali dimensioni — che è grande proposta di Papa Fran-
un'eredità negativa del razio- cesco ha bisogno di fatti fonda-
nalismo moderno — è dissolu- ti che la incarnino e la Chiesa e
toria; tendenza oggi diffusa, le sue comunità non possono
con le sue evidenti conseguen- non entrare in gioco, cogliendo
ze. la «grande occasione storica di

La logica cristiana, invece, è esprimere» (cfr. 77) la loro vo-
diversa, perché è *sacramentale*. Il cazione fraterna.

“tutto nel frammento”, l'Uno per i molti, la chiamata di pochi a favore di tutti, la elezione di un popolo in rappresentanza vicaria di ogni altro popolo, la fraternità redenta donata ad alcuni come possibilità universale: è questo l'“universale concreto” cristiano; universale che si dà e che opera sempre nel singolare (ad analogia del simbolico estetico), che deve guardarsi dall'universale astratto e dal particolare astratto.

Per questo la comunità cristiana ha un ruolo centrale, non in nome di un primato, ma in forza di ciò di cui essa è portatrice e di cui deve essere testimonianza vivente (parola ed evento): che la fraternità è donata ed è possibile; che è offerta a tutti e riceve il contributo di tutti; che è se stessa e può collaborare con tutti. Le comunità cristiane dovrebbero essere protagoniste come realtà fraterne, consapevoli della valenza anche culturale e storica della loro essenziale testimonianza; come afferma l'enciclica quando auspica che «la catechesi e la



Papa Francesco con il Grande imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi in occasione della firma del «Documento sulla fratellanza umana» (4 febbraio 2019)

